la Voce del popolo
in più
economia & finanza
www.lavoce.hr
Anno 19 • n. 399
giovedì, 26 gennaio 2023

REUTERS/KEVIN LAMARQUE

EURO
TRA VANTAGGI E ZONE D'OMBRA

L'ANALISI

Inflazione, ma non solo. Ora a livello globale si rischia la policrisi

Il Global Risks Report 2023 realizzato e pubblicato dal Forum economico mondiale (WEF) riporta proiezioni piuttosto inquietanti

4|5

ATTUALITÀ

Il potere d'acquisto si va sfilacciando I cittadini sono sempre più poveri

L'andamento dell'inflazione e l'impatto sul mercato del conflitto in Ucraina incidono direttamente sui bilanci familiari

6|7

PROGETTI

Alfabetizzazione finanziaria Un manuale per i più piccoli

Nell'ambito del progetto Cittadini per 5! (Građani za 5!) finanziato dal Fondo per la cittadinanza attiva è stato realizzato materiale didattico "finanziario"

8

EMISSIONI ZERO a cura di Mauro Bernes

GREEN DEAL

IL PROGETTO SUPPORTERÀ GLI INVESTIMENTI DELLE ECONOMIE CHE OPERANO E ADOTTANO TECNOLOGIE A RIDOTTO IMPATTO AMBIENTALE, CON L'OBIETTIVO DI SOSTENERNE LA COMPETITIVITÀ ALL'INTERNO DEI MERCATI GLOBALI E DI RENDERE L'EUROPA LA PATRIA DELLA TECNOLOGIA E DELL'INNOVAZIONE PULITA

REUTERS/JOHANNA GERON

La presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen

IL PIANO INDUSTRIALE EUROPEO PER LA NEUTRALITÀ CLIMATICA

"La strada che conduce al raggiungimento dell'obiettivo net zero segna la più grande trasformazione dei nostri tempi. L'Europa ha tutte le carte in regola: talenti, ricercatori, industria. E ha un piano per il futuro". Così la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha annunciato il 17 gennaio al World Economic Forum di Davos, in Svizzera, la nascita di un nuovo piano industriale europeo, il Green deal industrial plan.

Arriva la conferma di quanto anticipato solo pochi giorni prima dal commissario europeo per il Mercato interno, il francese Thierry Breton, durante la sua visita in Spagna del 10 gennaio. Il piano, ha spiegato la numero uno di Bruxelles, supporterà gli investimenti di quelle industrie che operano e adottano tecnologie a ridotto impatto ambientale, con l'obiettivo di sostenerne la competitività all'interno dei mercati globali e di rendere l'Europa la patria dell'industria verde, della tecnologia pulita e dell'innovazione industriale.

Si partirà con la scrittura e la presentazione da parte dell'esecutivo europeo del Net zero industry act, una legge per stimolare la nascita e la crescita dell'industria verde, attenta alla promozione dello sviluppo sostenibile per comunità e territori. "L'obiettivo sarà quello di concentrare gli investimenti su progetti strategici lungo l'intera catena di fornitura. In particolare, valuteremo come semplificare e accelerare le autorizzazioni per i nuovi siti di produzione di tecnologie pulite", ha spiegato la Von der Leyen. Tra questi, si prevede, anche gli Ipcei (Importanti progetti d'interesse comune europeo) per accelerarne la nascita e lo sviluppo.

Ridurre la dipendenza dall'estero

A questa legge si affiancherà il Critical raw materials act per cercare di ridurre la dipendenza dell'Europa dall'estero, da un lato, lavorando con i "partner commerciali per cooperare su approvvigionamento, produzione e lavorazione per superare il monopolio esistente", e, dall'altro, per "migliorare la raffinazione, la lavorazione e il riciclaggio delle materie prime in Europa".

Come sarà sostenuto il Green deal industrial plan e quale direzione indicheranno queste nuove leggi? La presidente della Commissione europea ha parlato di mirati aiuti di Stato e, nel medio termine, di un Fondo europeo sovrano. Quest'ultimo, in particolare, dovrà rendere ancora più attrattivo per le imprese mettere radici in territorio europeo piuttosto che all'estero: la Cina ha "apertamente incoraggiato le aziende energivore europee a delocalizzare nel suo territorio", ha sottolineato.

La collaborazione con la Cina non è in dubbio, ma l'Unione europea sarà attenta a monitorare eventuali "pratiche inique" e ad "aprire inchieste" in caso di distorsioni provocate dai sussidi su "le nostre forniture o altri mercati".

I timori, poi, riguardano anche il fascino esercitato dagli Stati Uniti: con l'Inflaction reduction act – che è anche la più importante legge sul clima della loro storia – mettono in campo 369 miliardi di dollari per supportare una produzione industriale più sostenibile. "Per questo proporremo di adeguare temporaneamente le nostre norme sugli aiuti di Stato per velocizzarle e semplificarle", ha rimarcato. "Abbiamo lavorato con i nostri amici degli Stati Uniti per trovare soluzioni – ha proseguito – in modo che anche le aziende dell'Ue possano beneficiare della legge sulla riduzione dell'inflazione. Dovremmo garantire che i nostri rispettivi programmi di incentivi siano equi e reciprocamente rafforzati".

Le divisioni tra i Paesi membri

Come avvenuto nel corso dell'ultimo anno, fortemente segnato dagli effetti dell'invasione russa dell'Ucraina, le divisioni all'interno dei Paesi membri si fanno sentire. I timori maggiori ruotano attorno alla disparità tra le economie, emergenti e sviluppate, che questo tipo di finanziamenti potrebbe accentuare. Un esempio? Il 53 per cento dei 672 miliardi di euro di aiuti di Stato approvati dalla Commissione europea quest'anno è andato alla Germania, riporta l'agenzia di stampa britannica Reuters, il 24 per cento alla Francia, mentre l'Italia ha beneficiato del 7 per cento.

Il ministro dell'Economia danese, Troels Lund Poulsen, ha concretizzato questo timore affermando: "Non credo che nuovi e massicci modelli di aiuti di Stato siano utili all'Europa". Della possibile inefficienza degli aiuti di Stato, però, ne è conscia anche la Von der Leyen, che ha citato problemi quali "concorrenza sleale" e "frammentazione del mercato".

La soluzione sembrano essere i fondi europei, dunque aumentare i finanziamenti dell'Ue: "Per il medio termine prepareremo un Fondo europeo sovrano nella fase di revisione del nostro bilancio 2023", ha detto la Von der Leyen. Una "soluzione ponte" che offrirebbe sia sovvenzioni che prestiti per un sostegno mirato.

Questa dei finanziamenti sembra un'opzione bene accetta, se attuata "attraverso meccanismi europei che garantiscano l'uguaglianza all'interno dello spazio europeo", ha dichiarato il ministro delle Finanze portoghese, Fernando Medina, per scongiurare una battaglia intestina tra gli Stati Membri. Per l'Italia, il ministro Giancarlo Giorgetti ha suggerito la modellazione del programma di finanziamento sull'attuale NextGenerationEU, il fondo di ripresa da 800 miliardi di euro, che offre sovvenzioni e prestiti, e sul programma Sure, strumento a sostegno dell'occupazione.

Al di là dei dubbi e degli scetticismi tra gli Stati membri, la speranza è sempre una: che al centro della visione comune ci sia la volontà di favorire la concorrenza e il commercio di un'industria che sia la chiave per accelerare l'adozione di tecnologia pulite atte a contenere gli effetti dei cambiamenti climatici e a favorire il raggiungimento della neutralità climatica al 2050.

I trent'anni del mercato unico Ue

Quest'anno l'Unione europea festeggia il 30.esimo anniversario del mercato unico: uno dei maggiori risultati dell'integrazione europea e uno dei suoi principali motori. Istituito il 1.mo gennaio 1993, il mercato unico europeo consente la libera circolazione di merci, servizi, persone e capitali nell'Ue, semplificando la vita dei cittadini e offrendo nuove opportunità alle imprese.

"Nell'arco di 30 anni – spiega la Commissione europea in una nota – il mercato unico ha portato a un'integrazione senza precedenti tra le economie degli Stati membri, fungendo da motore per la crescita e la competitività e sostenendo il potere economico e politico dell'Europa a livello mondiale. Ha inoltre svolto un ruolo chiave nell'accelerazione dello sviluppo economico dei nuovi Stati membri che hanno aderito all'Ue, eliminando le barriere all'ingresso e stimolando la crescita. In tempi più recenti il mercato unico è stato essenziale per aiutare l'Europa ad affrontare la pandemia di Covid-19 e la crisi energetica derivante dall'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. Preservare e rafforzare l'integrità del mercato unico resterà essenziale per consentire all'Europa di rispondere alle nuove sfide in modo coordinato e continuare a sostenere la competitività delle economie europee".

Il Green deal europeo è la strategia di crescita dell'Ue. Sulla base delle proposte "Pronti per il 55%" e "decennio digitale", l'Ue sta predisponendo un quadro normativo per sostenere le transizioni verde e digitale dell'Europa. La strategia industriale accompagna l'industria dell'Unione in queste transizioni. Il mercato unico contribuisce, inoltre, a garantire la continua disponibilità di fattori di produzione essenziali per le imprese, tra cui le materie prime critiche e le tecnologie avanzate come i semiconduttori.

REUTERS/YVES HERMAN

Il mercato unico garantisce, inoltre, norme di sicurezza elevate e standard tecnologici di punta a livello mondiale. "Grazie alla legislazione dell'Ue i consumatori possono confidare nel fatto che tutti i prodotti sul mercato unico sono sicuri e basati su standard elevati di protezione dell'ambiente, dei lavoratori, dei dati personali e dei diritti umani. Queste norme e questi standard sono spesso adottati in tutto il mondo, e ciò conferisce alle imprese europee un vantaggio competitivo e rafforza la posizione dell'Europa a livello mondiale, incoraggiando nel contempo una corsa al rialzo in termini di standard – spiega la Commissione –. Oggi l'Ue è un punto di riferimento a livello mondiale nella definizione degli standard rispondendo alle crisi recenti con una rapidità e una determinazione senza precedenti".

Durante la pandemia di Covid-19, mantenere aperte le frontiere interne e garantire il regolare funzionamento del mercato unico hanno consentito ai vaccini, alle attrezzature mediche e agli altri materiali critici di raggiungere coloro che ne avevano bisogno.

Oggi la risposta dell'Europa alla crisi energetica si basa sul piano REPowerEU, che si avvale del potere del mercato unico per consentire all'Ue di acquistare congiuntamente fonti energetiche più diversificate e accelerare notevolmente lo sviluppo e l'impiego di energia pulita e rinnovabile. In questo modo la dipendenza dell'UE dai combustibili fossili russi è già diminuita.

Il mercato unico è stato istituito il 1.mo gennaio 1993, in seguito alla firma del trattato di Maastricht il 7 febbraio 1992. Inizialmente era composto da 12 Paesi membri: Belgio, Danimarca, Germania, Irlanda, Grecia, Spagna, Francia, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo e Regno Unito. Oggi comprende i 27 Stati membri, oltre a Islanda, Liechtenstein e Norvegia, e la Svizzera vi ha parzialmente accesso.

Fu istituito il 1.mo gennaio 1993, in seguito alla firma del trattato di Maastricht il 7 febbraio 1992

IL PUNTO

di Christiana Babić

REUTERS/DADO RUVIC/ILLUSTRATION/FILE PHOTO

EURO MA QUANTO MI COSTI

"Sono lieta di accogliere la Croazia nella famiglia dell'euro e nel Consiglio direttivo della Bce, a Francoforte". Così Christine Lagarde, presidente della Banca centrale europea, commentando l'adesione del Paese a Eurolandia. "La Croazia si è impegnata a fondo e con successo per diventare il ventesimo Stato membro dell'area dell'euro. Mi congratulo con i cittadini croati. Questo dimostra l'attrattiva della moneta unica, che apporta stabilità ai Paesi che la adottano", ha detto Lagarde puntualizzando che con il 1º gennaio di quest'anno l'HNB – la Banca centrale croata – è entrata a far parte dell'Eurosistema, il sistema, appunto, di banche centrali che comprende la Bce e gli istituti nazionali dei Paesi la cui moneta è l'euro. Non solo. L'HNB è diventata anche membro a pieno titolo del Meccanismo di vigilanza unico. Sostanzialmente una conferma considerato che Zagabria aveva instaurato una cooperazione stretta già nell'ottobre del 2020 ai sensi della quale – lo spiega in una nota l'istituto con sede a Francoforte – la Bce "è attualmente responsabile della vigilanza diretta di cinque enti significativi e della supervisione di sedici enti meno significativi in Croazia". Sempre nell'ambito delle funzioni di vigilanza, spetta alla Bce concedere l'autorizzazione all'esercizio dell'attività bancaria e valutare le acquisizioni di partecipazioni qualificate in tutte le banche. Da notare che l'HNB è già rappresentata in seno al Consiglio di vigilanza della Bce. La Banca centrale guidata da Boris Vujčić ha versato la rimanente parte della quota di capitale della Bce da essa sottoscritta e ha trasferito il proprio contributo alle riserve ufficiali all'istituto centrale. Rimanendo in tema di aspetti tecnici va detto ancora che le controparti croate dell'Eurosistema possono ora partecipare alle operazioni di mercato aperto della Bce, che con l'adesione della Croazia all'area dell'euro, quale ventesimo Paese membro, è stato aggiornato il sistema di rotazione dei diritti di voto al Consiglio direttivo della Bce. Sono state infine modificate le quote di sottoscrizione del capitale per l'Eurosistema.

Rispetto e responsabilità

Tutto bene quindi? Indubbiamente il passo compiuto è significativo e capace di portare un bagaglio di benefici non indifferenti, soprattutto se l'adozione della moneta unica viene considerata nella dimensione di un passaggio di valuta avvenuto contestualmente alla cancellazione dei controlli ai valichi di frontiera che fino al 1º gennaio hanno separato la Croazia dall'area Schengen assicurando così al Paese e ai suoi cittadini di avvalersi della massima estensione del diritto di libera circolazione delle persone e delle merci. Le nubi però non mancano e le tonalità di grigio che presentano non consentono di ignorarle. Vanno considerate in tutta la loro portata. Per intenderci, il riferimento è al balletto dei prezzi che rischia di vanificare un lavoro enorme svolto negli anni scorsi sostanzialmente da tutti. Dalle istituzioni preposte indubbiamente, ma anche dai cittadini che adeguandosi a tutta una serie di regole grandi e piccole hanno reso possibile il raggiungimento di un traguardo epocale. Come avvenuto anche in altri Paesi l'abbandono della moneta nazionale a favore di quella comune ha spinto più di qualcuno a giocare con gli arrotondamenti. C'è chi lo ha fatto in modo spudorato richiamandosi alle regole del libero mercato che non sopportano imposizioni nemmeno per quanto concerne la definizione dei prezzi – peccato però (per loro) che questo stesso libero mercato finisca (almeno di regola) col punire chi le regole non le rispetta –, ci sono altri che richiamandosi a una lettura puntuale delle norme di legge (una delle forme più banali ed evidenti di ostruzionismo) ha tentato di convincere l'opinione pubblica della bontà del metodo di conversione adottato.
Già perché al momento del pagamento, pensano ad esempio, della tariffa oraria praticata dai gestori dei parcheggi nessuno si accorge che nei fatti si paga di più e che a fine giornata il borsello è ben più leggero di quanto non lo fosse ai tempi della kuna.

La coda lunga dei rincari

Paese che vai, usanze che trovi recita l'antico detto. L'euro anche qui sembra funzionare come collante e veicolo di una globalizzazione che evidentemente non porta soltanto benefici. E mentre in Croazia gli ispettori sono impegnati con il lavoro extra a tutela dei cittadini, ma anche dell'intero sistema – le ricadute negative di un atteggiamento arrogante sul mercato non incidono soltanto sul potere d'acquisto, bensì anche su tutta un'altra serie di tendenze che creano il quadro demografico –, in Europa si segue con attenzione lo svolgersi degli eventi. E non è un caso. Dalla Polonia arrivano infatti già commenti gelidi riguardo all'euro visti i suoi potenziali effetti sul costo della vita. Il primo ministro polacco Mateusz Morawiecki ha avvertito che un passaggio alla moneta unica potrebbe innescare una nuova ondata di inflazione e scatenare il caos dei prezzi, in una nazione già scossa dalla crisi e restia all'accantonamento dello zloty. "Scegliere l'euro in un momento in cui l'inflazione è alta è come gettare benzina sul fuoco. Questo è quello che diciamo a tutti quelli che cercano di persuadere i polacchi a entrare nell'eurozona", ha detto Morawiecki.

ŽELJKO JERNEIĆ

UN NUOVO LA PO

L'ANALISI di Flavio Mais*

NEL REPORT DEL FORUM ECONOMICO MONDIALE IL PUNTO SUI RISCHI GLOBALI GENERATI DAI CONCOMITANTI MOLTEPLICI FATTORI DELLA CRISI INTERNAZIONALE

ŽELJKO JERNEIĆ

Dall'evento pandemico in poi il "mondo globalizzato" vive una crisi sviluppatasi in svariati ambiti con altrettanti svariati effetti da affrontare tutti contestualmente. Basti pensare all'inflazione generalizzata, alla scarsità di materie prime, fino al clima, al debito e all'energia. E gli effetti sono più che visibili: gli alti prezzi delle materie prime (petrolio e gas in primis), la crescita della domanda di cibo a fronte di risorse alimentari insufficienti (da cui i famigerati derivati di insetti), la realtà della pesante recessione internazionale in corso e la crisi creditizia, che si manifesta con la diffidenza dei mercati borsistici verso l'economia reale.
La minaccia della recessione, la crescita incontrollata del costo della vita e il costante peso del debito domineranno pertanto l'economia globale almeno per i prossimi due anni; e ciò mentre è in corso la guerra in Ucraina, si rilevano i riflessi internazionali della crisi iraniana e non sono esauriti gli effetti della pandemia.

Proiezioni inquietanti

Il consueto Global Risks Report emesso per il 2023 dal Forum economico mondiale (WEF) riporta proiezioni piuttosto inquietanti. Si evince infatti la profonda erosione della fiducia collettiva nella capacità di prevenire e rispondere alle emergenze transfrontaliere, capacità demandata a governanti giudicati per lo più inadeguati ad affrontare rischi ormai ben delineati. Il deterioramento economico impone di raggiungere compromessi difficili di fronte all'emergenza sociale, la cui domanda di risoluzione impone tempi molto più brevi rispetto a quelli della politica mondiale. E la politica mondiale, come sappiamo, deve (dovrebbe) riguardare l'orientamento degli investimenti internazionali tesi a rafforzare il capitale umano e lo sviluppo.
Nella relazione di quest'anno, il WEF descrive alcuni rischi vicini a un punto di non ritorno, tipici di un quadro generale sopraffatto da crisi multiple, scoppiate contemporaneamente su più fronti e dalla potenziale forza distruttiva; pertanto i 1.200 professionisti dei governi, delle imprese e della società civile impegnati alla compilazione del report dalla Fondazione ginevrina suggeriscono di sostituire l'abusato atteggiamento di "resilienza" con l'agire collettivamente, con decisione e con una prospettiva a lungo termine, tracciando il percorso verso un mondo più efficiente, inclusivo e soprattutto stabile.Il 70 per cento dei ricercatori ritiene infatti che il breve termine sarà caratterizzato da economie instabili e shock multipli, che potrebbero causare conseguente catastrofiche entro i prossimi dieci anni.

Erosione della coesione sociale

Il lettore troverà in fondo al presente articolo il grafico riportato dal WEF nel Report per sintetizzare la visione delle crisi multiple; l'immagine indica l'interconnessione tra crisi e rischi che minacciano il mondo, ovvero le popolazioni. La lettura è semplice: più grandi sono i cerchi, maggiore è il rischio di influenze negative, e più è intensa la linea di congiunzione, maggiore è la pericolosità del fenomeno. Lo scenario è preoccupante, perché indica come l'erosione della coesione sociale, l'implosione delle supply chain e la conseguente possibilità di default di alcuni Stati siano ipotesi tutt'altro che fantasiose. Del resto l'inflazione è ai massimi dagli ultimi 35 anni e l'impennata dei prezzi è al di sopra di quanto si potesse attendere anche il più pessimista degli osservatori economici. Non a caso, come ricordavamo poc'anzi, il documento impone un rinnovato spirito di cooperazione globale, come da citazione testuale: "Se i governi gestiranno male tali contingenze rischieranno di creare disagio sociale a un livello senza precedenti, poiché gli investimenti nella salute, nell'istruzione e nello sviluppo economico scompariranno, erodendo ulteriormente la coesione sociale". Uno dei rischi più concreti è il possibile aumento delle spese militari che, riducendo il sostegno alle famiglie meno garantite, lascerebbe alcune popolazioni in costante incertezza, frenando ad esempio l'urgenza di affrontare il cambiamento climatico e la perdita di biodiversità. La storia ci insegna che le grandi crisi geopolitiche hanno determinato conflitti "geoeconomici" ed escalation militari; da sempre le rivalità geopolitiche aumentano i vincoli economici e aggravano i rischi armati. Questa è dunque la sostanza della "policrisi", in cui l'interconnessione della molteplicità dei rischi causa problemi futuri sempre più gravi e complessi. Una riflessione che ci piace condividere con il lettore: storicamente, la rivalità fra Stati per le risorse porta a competere per le materie prime naturali tra cui cibo, acqua ed energia; situazioni esplosive.

GORAN ŽIKOVIĆ

Rischi e pericoli

Il più immediato dei rischi viene avvertito nel prepotente generalizzato aumento del costo della vita, contestuale all'aumento di domanda di cibo in un pianeta sempre più popolato nelle zone semi povere e povere; i pericoli a breve termine sono comprensibilmente legati ai gravi attuali focolai di guerra, mentre le maggiori preoccupazioni di lungo periodo sono legate alla sostenibilità ambientale e al clima. Oggi si rileva che le politiche attuate rispetto al cambiamento climatico sono state insufficienti, se non addirittura fallimentari; poco o nulla si è realizzato in effetti di fronte alle misure di adattamento alle modificazioni del clima, alla prevenzione e gestione degli eventi naturali estremi, alla perdita di biodiversità, ai danni ambientali su larga scala. Analogamente, si rileva scarsa efficacia nelle scelte di politica sociale internazionale: i fenomeni migratori sono fuori controllo; la coesione sociale è fortemente erosa (accentuata dalla crescita delle megalopoli – e delle loro periferie più degradate – a scapito dell'agricoltura, della qualità dell'alimentazione e dell'igiene pubblica); si è diffuso il fenomeno dei "cybercrimini" con conseguente insicurezza informatica; gli incidenti ambientali provocano sempre più danni su larga scala.

Le osservazioni di Maslennikov

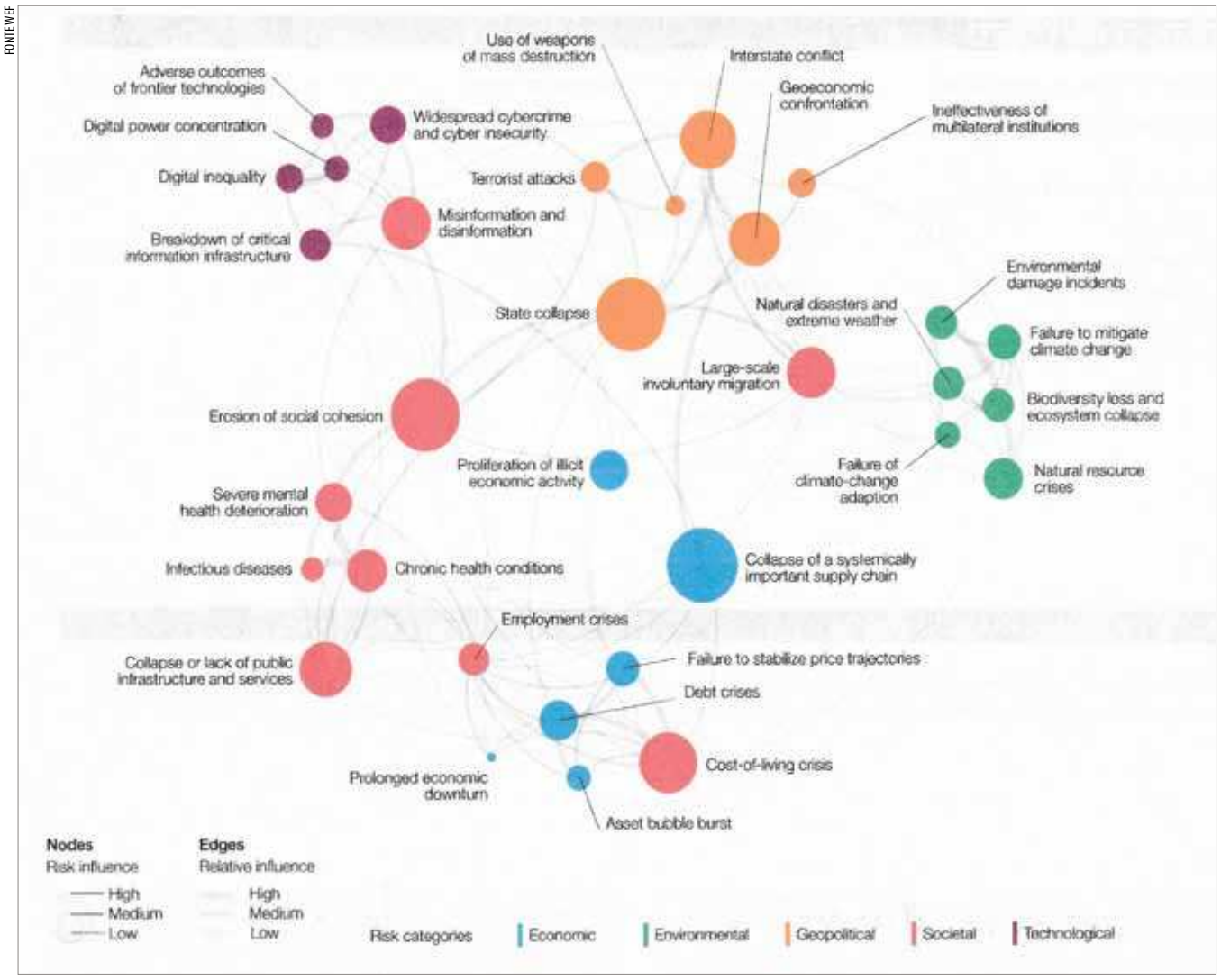
Il pericolo è già concretamente visibile: secondo un lucido rapporto scritto da Mikhail Maslennikov per l'osservatorio Oxfam Italia, di cui è policy advisor, nonché componente del Comitato Etico di Banca Etica sgr, la disuguaglianza nel mondo è esplosa forse irrimediabilmente. In sintesi Maslennikov evidenzia che: la sofferenza per carenza di cibo riguarda 120 milioni di persone in più rispetto al biennio precedente; svariate centinaia di milioni, che potremmo definire poco al di sopra della soglia di sopravvivenza, sono soverchiate dagli aumenti repentini dei costi per i beni di prima necessità e per il riscaldamento delle proprie case. Ancora, il prezzo del pane in Europa continua a salire: in media l'aumento nei paesi Ue è stato del 18 p.c. Il dato è devastante, se pensiamo che Eurostat ha diffuso in questi giorni il dato finale sull'andamento dei prezzi al consumo in area euro nel 2022, dove l'inflazione ha registrato nell'area euro un incremento annuale del 10,6 p.c.; in Ungheria si è perfino verificato che una pagnotta da un chilo oggi costa fino al 65,5 p.c. in più. L'aumento medio del prezzo del pane registrato in Italia è comunque molto alto, il 19,5 p.c., incremento che peserà

RONI BRMALJ

FENOMENO: LICRISI

GORAN ŽIKOVIĆ

FONTE WEF



IVOR HRELJANOVIĆ

RONI BRMALJ

alle famiglie per oltre un miliardo di euro. La crisi climatica sta danneggiando molte economie; fenomeni atmosferici come siccità, uragani e inondazioni hanno costretto molti cittadini ad abbandonare le proprie abitazioni, con conseguenze sociali di grande rilievo; per la prima volta in 50 anni, la povertà estrema è aumentata anche nei Paesi non terzomondisti; l'aumento dell'inflazione ha superato nel 2022 la crescita media dei salari in molti Paesi, interessando una forza lavoro complessiva di quasi 1,7 miliardi di uomini e donne, il 21 p.c. della popolazione mondiale. In questo pesante quadro socio economico, le grandi imprese del comparto energetico e agro-alimentare nel 2022 hanno più che raddoppiato i propri profitti rispetto alla media 2018-2020, deliberando ricchi dividendi ai propri azionisti (in larga misura fondi e banche d'affari), mentre centinaia di milioni di persone sollevavano costantemente domanda di cibo e risorse primarie: Negli ultimi tre anni la disuguaglianza economica si è acuita in modo incontrollabile, al punto da diventare una minaccia per il futuro del nostro pianeta. I cosiddetti "divari strutturali" si sono ampliati, e tali ampliamenti si sono gravemente consolidati, inibendo pertanto la possibilità di ritorno a una condizione migliore.

La responsabilità delle soluzioni

In questo quadro mondiale realmente preoccupante, risulta evidente la forte responsabilità dei Governi, che in generale non hanno adottato misure strutturali finalizzate a ridurre le disparità, ergo a far pervenire i risultati della creazione di valore anche ai ceti meno garantiti. È corretto, in un quadro emergenziale, iniettare miliardi di dollari a sostegno delle economie dei Paesi ricchi, affinché quei Paesi possano incrementare la propria capacità progettuale e i propri investimenti per le popolazioni più povere, evitando disastri economici e sociali; non è corretto invece accettare l'ingerenza e il condizionamento politico da parte di portatori di interessi particolari, il cui obiettivo è stato, è e sarà perseguire ricchezza e potere fini a sé stessi, a scapito delle fasce sociali meno abbienti.
Pensate cari lettori, con il costo di un carro armato di medie dimensioni si possono coltivare 6.000 ettari di grano, sic et simpliciter. Ma il grano, evidentemente, crea profitto in tempi troppo lunghi, peccato…

senior partner juris consulta – cultura d'impresa

ATTUALITÀ

IL POTERE D'ACQUISTO SCIOGLIE

L'anno che abbiamo salutato solo poche settimane fa ha lasciato una forte incertezza economica a livello globale. Quello attuale è senza dubbio un momento storico caratterizzato da un'inflazione elevata, a causa della quale molte famiglie e imprese sono costrette ad affrontare non poche criticità. Se prima dell'inizio del 2022 gli economisti si dicevano fiduciosi e certi che ci sarebbe stata una graduale ripresa economica, la realtà dei fatti li ha fatti ricredere, in quanto lo scorso anno si è rivelato caratterizzato da un generale aumento del costo della vita. In un primo momento la crisi economica era stata scatenata dall'emergenza pandemica, che aveva causato un forte rincaro dei prezzi delle materie prime per la produzione di beni finali. A febbraio del 2022 è stata l'invasione russa in Ucraina a peggiorare il clima di incertezza globale, provocando considerevoli aumenti dei costi dell'energia e del gas. A seguito dello scoppio della guerra, le prospettive di crescita media globale si sono ridotte drasticamente e le famiglie medie hanno perso circa l'1,5 p.c. del reddito reale a causa dell'aumento dei prezzi del mais e del grano. Inevitabilmente, famiglie e imprese si sono trovate a fare i conti con un inaspettato aumento del costo della vita. Non c'è dunque da meravigliarsi se alla fine del 2022 il pessimismo abbia preso il sopravvento.

Il pessimismo avanza

Tale clima di pessimismo e incertezza continua ad essere presente anche in queste prime settimane del 2023. L'inflazione galoppante non stimola di certo gli individui ad avere una visione ottimistica del futuro e questo aspetto emerge anche dall'indagine realizzata congiuntamente da Acri-Ipsos. Lo scopo della ricerca era studiare il rapporto tra gli italiani e il risparmio in un periodo incerto come quello che stiamo vivendo attualmente. Come si può facilmente intuire, lo studio ha evidenziato una sempre più acuta difficoltà economica per molte famiglie italiane, affiancata inevitabilmente da una forte insoddisfazione. Difatti, come rivelato dalla suddetta indagine, solo il 6 p.c. degli intervistati si è detto soddisfatto della propria situazione economica. Di conseguenza, ne risentono anche i livelli di ottimismo degli italiani: dando uno sguardo a quanto emerso dall'indagine Acri-Ipsos, notiamo che solo il 28 p.c. degli italiani si dice ottimista, mentre la percentuale dei pessimisti è decisamente più elevata, raggiungendo il 58 p.c. degli intervistati.

Sempre più poveri

L'aumento del carovita genera irrimediabilmente una perdita del potere d'acquisto della classe media, in quanto i salari non vanno al passo con l'inflazione. Secondo i dati diffusi dalla Commissione europea, analizzando l'impatto della guerra in Ucraina

di Elvira Cafaro

L'ANDAMENTO DELL'INFLAZIONE E L'IMPATTO DEL CONFLITTO IN UCRAINA SUL MERCATO INCIDONO DIRETTAMENTE SUI BILANCI FAMILIARI

SISTA NDO

IVOR HRELJANOVIC

risulta che oggigiorno il 60 p.c. dei lavoratori possiede un reddito reale più basso rispetto a prima della pandemia; il 60 p.c. dei Paesi più poveri è a rischio default e i Paesi in via di sviluppo necessitano di ben 1,2 trilioni di dollari all'anno per colmare il gap di protezione sociale. I danni dell'inflazione sono quindi molteplici: il reddito reale è compromesso, si verifica un considerevole calo della domanda e inoltre l'aumento dei prezzi genera una riduzione dei risparmi degli individui. Per poter affrontare il costo della vita più elevato sono in molti a dover attingere ai propri risparmi o, in alternativa, a chiedere un prestito.

Calo dei salari reali

Il rapporto mondiale sui salari del 2022/2023 realizzato dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) rivela gli effetti che l'emergenza da Covid-19 e l'inflazione hanno generato sul potere d'acquisto degli individui. Dal già citato rapporto, prendendo in considerazione i dati disponibili per il 2022, è emerso che a causa dell'aumento dell'inflazione il valore degli stipendi continuerà a diminuire, riducendo dunque il potere d'acquisto della classe media e generando un forte impatto negativo sulla fascia di popolazione più povera. Alla luce della situazione globale, segnata da un clima di incertezza generale, il Fondo monetario internazionale (FMI) ha abbassato le previsioni sulla crescita globale nel 2022 dal 3,6 p.c. (aprile 2022) al 3,2 p.c. (luglio 2022). Secondo le recenti previsioni di ottobre, si stima che la crescita globale subirà un ulteriore rallentamento, tra il 2 e il 2,7 p.c., nel 2023.

Single, quasi un lusso

Non si può negare che l'economia mondiale stia purtroppo vivendo uno dei suoi momenti più bui della storia, colpendo gran parte della popolazione. L'aumento del costo della vita non ha conseguenze uguali per tutti. La situazione economica e sociale di partenza degli individui rimane chiaramente fondamentale per far fronte all'aumento del costo della vita. Oltre alla situazione socio-economica di appartenenza, anche il nucleo familiare svolge un ruolo importante nell'affrontare il problema del caro-vita. Come evidenziato in un sondaggio reso noto recentemente da Coldiretti, principale organizzazione agricola in Italia e in Europa, il costo della vita per i single risulta essere notevolmente superiore rispetto a quello di una famiglia tipo composta da un minimo di 3 persone. Più precisamente, dai dati diffusi dall'associazione si evince che per i single il costo della vita è in media più alto del 90 p.c. In Italia si stima siano oltre 8,4 milioni gli individui che vivono da soli e che dunque si trovano di fronte a spese considerevolmente più elevate. L'analisi elaborata da Coldiretti sottolinea che la spesa media per alimentari e bevande di un single è pari a 298 euro al mese, vale a dire il 58 p.c. superiore a quella media di ogni componente di una famiglia formata da 3 persone, che si aggira attorno ai 189 euro mensili. Analizzando nel dettaglio la situazione socio-economica di una famiglia cosiddetta mononucleare, l'indagine della Coldiretti ha inoltre rivelato che per coloro che vivono da soli l'aumento dei costi per l'abitazione è più del doppio, ossia del 156 p.c. maggiore rispetto a quello di un nucleo familiare di minimo 3 persone. Questa profonda differenza di prezzo è dovuta per lo più al fatto che i single tendono ad acquistare spesso maggiori quantità di cibo, a causa della mancanza di formati adeguati alle proprie esigenze, visto che, pur essendo disponibili confezioni più piccole di prodotto, nella maggior parte dei casi risultano essere molto più care di quelle tradizionali. Altro aspetto importante riguarda la questione abitativa. Gli appartamenti e le case più piccole hanno in media prezzi più elevati al metro quadro, sia per l'acquisto di un immobile sia per l'affitto. È chiaro dunque che per le famiglie mononucleari tutte le spese quotidiane presentano costi più elevati, in virtù del fatto che non si ha con chi condividerle: dalle spese per l'affitto, passando a quelle per il riscaldamento, per l'elettricità o per l'automobile.

Incertezza economica

Come già sottolineato, la (seppur lenta) ripresa economica globale a cui stavamo assistendo a seguito dei duri e lunghi mesi di emergenza pandemica è stata bruscamente frenata dalla grave crisi inflazionistica generata dall'invasione russa in Ucraina, e dalla conseguente crisi energetica. Questi due fattori, congiuntamente, hanno portato a una crescita negativa dei salari reali in diversi Paesi del mondo, facendo emergere la necessità di adeguare i salari reali all'inflazione. Nonostante l'emergenza sanitaria e la crisi bellica in Ucraina scoppiata nel febbraio del 2022 abbiano generato una forte incertezza economica, occorre tener ben presenti gli obiettivi fissati nell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, orientati verso uno sviluppo sostenibile e volti alla promozione di un mondo libero dalla povertà estrema, affinché si possa garantire a tutti gli individui le stesse opportunità di realizzazione di vita.

RONI BRMALJ

Lo conferma uno studio OCSE

Status economico L'asilo nido conta

L'asilo nido può influire sulla situazione socio-economica degli adulti di domani? Secondo quanto studiato dall'OCSE, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, sì. Sebbene vi sia la consapevolezza di quanto il livello di istruzione determini l'accesso al mondo del lavoro, sono ancora tanti i passi da fare per garantire a tutti i minori le stesse opportunità. Per questo motivo l'OCSE ha realizzato un rapporto dal titolo "I costi economici dello svantaggio socio-economico infantile nei Paesi europei", attraverso il quale ha spiegato come un buon inizio educativo definisca l'intero percorso scolastico dei bambini, nonché il loro futuro lavorativo.

Pari opportunità

La situazione socio-economica in cui cresce un bambino influisce inevitabilmente sul suo futuro, con considerevoli e duraturi effetti sulla vita. Com'è facilmente immaginabile, il più delle volte ai bambini cresciuti in famiglie svantaggiate non sono garantite le medesime opportunità di cui godono i loro coetanei nati in famiglie con un livello socio-economico più elevato. Secondo quanto fa notare il già citato rapporto OCSE, la maggior parte dei minori nati e cresciuti in un contesto svantaggiato ne risente in termini di benessere sociale. Queste condizioni generano conseguenze durature e limitano le loro opportunità, con ripercussioni anche sulla vita adulta.

L'importanza dell'istruzione

Per far fronte a questa complicata situazione, un ruolo importante è svolto dall'istruzione. Garantire a tutti i minori le stesse opportunità di istruzione è fondamentale per mitigare gli effetti causati da contesti economici di svantaggio. A tal proposito, già agli inizi dello scorso anno la Commissione europea aveva affrontato la questione dell'educazione infantile, valutandone gli effetti sulle vite dei bambini. Secondo quanto emerso dalle analisi diffuse dalla stessa CE, è confermato che l'educazione nella prima infanzia può avere un effetto marcato sulla vita dei minori, sia in campo scolastico che, un domani, in campo occupazionale e di conseguenza economico. Notevole importanza la ricoprono dunque in primo luogo gli asili nidi, i quali consentono di porre le basi per il futuro dei bambini, già nei primi tre anni di vita.

Contrasto alle differenze

L'obiettivo da raggiungere per contrastare le differenze socio-economiche che possono nascere in futuro è quello di consentire a tutti i bambini l'accesso all'educazione, a partire dagli asili per la prima infanzia, garantendo in questo modo dei benefici ai minori che vivono in condizioni a rischio povertà educativa. La necessità di garantire a tutti i minori l'iscrizione agli asili nido è stata messa in luce da varie ricerche e indagini, attraverso le quali si è potuto notare che gli asili per la prima infanzia sono frequentati solitamente da bambini che provengono da famiglie benestanti e istruite. Invece che mitigare, ciò non fa altro che acuire le disuguaglianze educative, sia del presente che del futuro. "L'Atlante dell'infanzia", rapporto realizzato dalla ONG Save The Children volto a offrire una panoramica sullo stato di salute dell'infanzia in Italia, ha sottolineato l'importanza di coinvolgere, al più presto, le famiglie di tutti i bambini nei servizi educativi di qualità per la prima infanzia, con una particolare attenzione verso coloro i quali provengono da situazioni di svantaggio socio-economico. Solo in questo modo sarà possibile ridurre molte disuguaglianze che si creano nei primi mille giorni di vita e garantire maggiore equità nella vita degli adulti di domani. (ec)

PROGETTI

È DISPONIBILE ONLINE UN MANUALE «FINANZIARIO» PENSATO APPOSITAMENTE PER I BAMBINI

GUADAGNARE, SPENDERE, PIANIFICARE

ANTE GUDELJ

Ana Skledar Matijević Marina Ralašić e Darija Jeger

Il primo gennaio l'euro ha sostituito la kuna. Trascorsi i 14 giorni di doppia circolazione, la moneta unica è divenuta a pieno titolo l'unica valuta ufficiale anche in Croazia, che si è unita così alla famiglia di Eurolandia. Il passaggio è stato accolto con gioia dai tanti che sanno bene quanto il lasciarsi alle spalle il rischio (seppure minimo) di fluttuazioni sui listini del cambio possa incidere favorevolmente sugli affari. A maggior ragione considerando che per la Croazia l'ingresso nell'Area euro ha coinciso con l'adesione allo Spazio Schengen, ovvero al gruppo di Paesi che hanno innalzato al massimo livello il principio della libera circolazione delle persone e delle merci abolendo i controlli ai confini interni.

«Cittadini per 5!»

Ebbene, il passaggio dalla kuna all'euro si configura come un'ottima occasione per rendere anche i bambini più consapevoli quando si tratta di amministrare il denaro, a tutto vantaggio di un suo uso responsabile.
È muovendo da questa premessa che nell'ambito del progetto Cittadini per 5! (Građani za 5!) finanziato dal Fondo per la cittadinanza attiva al quale, attraverso il meccanismo EEA grants, contribuiscono l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia è stato realizzato diverso materiale formativo destinato agli alunni, ma anche ai loro insegnanti. Sul portale web del progetto (https://www.gradaniza5.com.hr/#eudbenik) tutti gli interessati possono scaricare gratuitamente l'e-book "Il denaro ed io" (Novac i ja) pensato per favorire l'alfabetizzazione finanziaria ed economica e destinato agli alunni dalla quinta all'ottava classe delle elementari.
"Il manuale illustra ai bambini che frequentano la scuola elementare come si guadagna e come si spende il danaro, ma anche come si risparmia. Lo fa con un linguaggio comprensibile e con uno stile divertente aiutando i bambini a prendere decisioni finanziarie azzeccate e a stabilire degli obiettivi sia a liverllo scolastico sia in un contesto più ampio. Il manuale insegna loro anche gli effetti dell'economia e dello sviluppo sostenibile sulla vita di ognuno di noi. Se non si dispone di alcune informazioni basilari riguardanti il denaro e la sua gestione i bambini possono incontrare delle difficoltà in un mondo in cui sembriamo tutti più propensi a spendere che non a risparmiare e a investire", ha commentato Ana Skledar Matijević dell'Istituto per lo sviluppo dell'istruzione.

Il manuale "Il denaro ed io" ha fatto il suo ingresso in classe...

Le raccomandazioni degli esperti

Un libro da solo, però, per quanto ben concepito non basta. I bambini vanno aiutati e guidati lungo il percorso da fare per acquisire competenze nel complesso campo delle finanze. In questo senso fondamentale appare la figura dell'insegnante. Per questo motivo, sempre nell'ambito del progetto Cittadini per 5!, sono state organizzate anche attività formative pensate appositamente per gli insegnanti e i volontari. Inoltre, a conclusione della ricerca sul livello di alfabetizzazione finanziaria dei giovani esperti del settore hanno formulato le loro raccomandazioni per favorire l'innalzamento della qualità del processo educativo-istruttivo evidenziando l'utilità della formazione permanente del personale docente e dei laboratori appositamente pensati per favorire e migliorare l'alfabetizzazione finanziaria degli alunni. Opinione condivisa anche in seno all'Istituto per lo sviluppo dell'istruzione da dove fanno sapere che proprio i laboratori tematici risultano essere un buon modello transitorio da attuare nelle scuole fino a quanto il tema dell'alfabetizzazione finanziaria non sarà integrato nel programma ordinario come argomento intersettoriale da affrontare nell'ambito di diverse materie.

Laboratori tematici

Nell'ambito del progetto Cittadini per 5! già più di 800 bambini, tra scuole elementari e medie superiori, di nove Regioni croate hanno partecipato ad almeno un laboratorio e alcuni tra loro hanno preso parte anche ai dibattiti e ai quiz online organizzati sul tema. L'obiettivo è rafforzare la cultura democratica, la consapevolezza e l'impegno civico dei giovani attraverso lo sviluppo e l'attuazione del programma di educazione civica con particolare attenzione a tre settori: alfabetizzazione economica, finanziaria e mediatica, sviluppo personale e sociale e sviluppo sostenibile. L'Istituto per lo sviluppo dell'educazione realizza il progetto in partnership con Štedopis, la Società croata per i dibattimenti, l'associazione Humanum e il Norsensus Mediaforum norvegese.

L'arte del risparmio s'impara a scuola

In Croazia il livello di alfabetizzazione finanziaria dei giovani è basso, ma emerge la volontà di portarla a livelli più alti. Lo rivela il sondaggio realizzato nell'ambito del progetto Cittadini per 5! (Građani za 5!) realizzato dal Fondo per la cittadinanza attiva finanziato da Islanda, Liechtenstein e Norvegia che ha coinvolto 412 alunni delle classi superiori delle scuole elementari e delle medie superiori residenti in sette Regioni. Tutti i giovani coinvolti hanno partecipato ai laboratori tematici che stando alla loro valutazione hanno favorito l'apprendimento dei concetti fondamentali che consentono di prendere decisioni finanziarie responsabili. In tal senso i giovani hanno sottolineato l'importanza di saper distinguere tra desideri e necessità, distinguere una spesa giusta e responsabile da una avventata e inutile, ma anche di familiarizzare con il concetto di risparmio. Migliorare l'alfabetizzazione finanziaria è importantissimo nell'ottica della pianificazione del futuro, hanno dichiarato i giovani, che nel 90 p.c. dei casi dopo aver partecipato ai laboratori si sono detti consapevoli dell'importanza di saper gestire bene il denaro. "Ci siamo resi conto che le spese vanno pianificate con accortezza e che una parte del denaro guadagnato va destinata al risparmio", hanno detto, sottolineando quanto sia utile conoscere concetti come bilancio familiare, rispamio, tassi d'interesse, ma anche distinguere la carta di credito da quella cosiddetta di debito. Ben il 45 p.c. degli intervistati si fanno però guidare dalla massima "Si vive una volta sola" e ritengono che il denaro esista per essere speso.
"L'alfabetizzazione finanziaria, come parte integrante delle competenze trasmesse nell'ambito dell'educazione civica, è un tema importante. Questa aiuta i cittadini a prendere buone decisioni finanziarie il che si riflette positivamente sul loro tenore di vita, ma anche su quello delle loro famiglie e della società in generale. Per quanto venga sottolineata l'importanza di fornire ai giovani competenze in materia finanziaria, va detto che soprattutto per quanto riguarda la trasmissione di queste ai bambini e ai giovani bisogna lavorare sull'aggiornamento costante", ha fatto presente Ana Skledar Matijević dell'Istituto per lo sviluppo dell'istruzione, che in collaborazione con Arijana Akmadža ha realizzato un'e-book dedicato alla ricerca sulle opinioni degli alunni in merito all'alfabetizzazione finanziaria (https://www.gradaniza5.com.hr/istrazivanje-financijska-pismenost-za-5/).
Dal canto suo, Marina Ralašić, presidente di Štedopis, Istituto per l'istruzione finanziaria, ha fatto presente che questo particolare tipo di alfabetizzazione include il sapere, le competenze e gli atteggiamenti utili a prendere buone decisioni legate al denaro. "Il nostro Istituto è impegnato a favorire l'inclusione di queste competenze nei programmi didattici attraverso una materia opzionale", ha detto Ralašić sottolineando l'importanza di assicurare agli insegnanti una formazione adeguata.

ANTE GUDELJ

L'intervento di Ana Skledar Matijević

la Voce del popolo in più
Anno 19 / n. 399 / giovedì, 26 gennaio 2023
IN PIÙ Supplementi è a cura di Errol Superina
inpiueconomia@edit.hr
Edizione ECONOMIA & FINANZA
Caporedattore responsabile Christiana Babić
Redattore esecutivo Christiana Babić
Impaginazione Vanja Dubravčić
Collaboratori Mauro Bernes, Elvira Cafaro e Flavio Mais
Foto Roni Brmalj, Ivor Hreljanović, Željko Jerneić, Ante Gudelj, Goran Žiković e Reuters